

Gazzetta del Sud 26 Luglio 2011

Colpo da 200 milioni al “Sistema Alvaro”

REGGIO CALABRIA. Un colpo al "sistema Alvaro". Così il procuratore Giuseppe Pignatone ha definito la maxi confisca eseguita ieri dalla Guardia di Finanza. In esecuzione di un provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale, su richiesta della Procura distrettuale, è stato sottratti definitivamente a esponenti del ramo di Cosoleto della famiglia Alvaro un patrimonio principesco. La confisca ha interessato 15 tra imprese e ditte individuali operanti, principalmente, nel settore dei servizi e della ristorazione. Nell'elenco ci sono notissimi locali romani, tra i quali lo storico Cafè de Paris con sede in via Veneto, che ha un valore commerciale di 55 milioni, e il ristorante George's. E poi 4 immobili di pregio, 3 autovetture di lusso oltre a rapporti bancari, postali, assicurativi e denaro contante. Il tutto per un valore complessivo di 200 milioni di euro.

I particolari dell'operazione sono stati resi noti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone insieme con il comandante provinciale delle Fiamme Gialle colonnello Alberto Reda, il tenente colonnello Claudio Petroziello, capo della Polizia tributaria del Gico reggino, il tenente colonnello Luca Albertario dello Scico, il tenente colonnello Gerardo Mastrodomenico del Gico.

L'attività prende l'avvio dalla nota operazione "Cafè de Paris" del luglio 2009, condotta nella sua prima fase, allo scopo di sfruttare al meglio alcune convergenze investigative, in collaborazione con i carabinieri del Ros centrale di Roma, e ha visto impegnati sotto il coordinamento del procuratore Pignatone e del sostituto Sara Ombra, i finanzieri del Gico di Reggio unitamente ai colleghi dello Scico di Roma. Nei due anni trascorsi dal sequestro, ai finanzieri sono state affidate dalla Procura reggina numerose deleghe d'indagine . volte a rafforzare il quadro probatorio disegnato in precedenza. È stato, così, possibile fronteggiare le numerose eccezioni e deduzioni presentate dal collegio difensivo al quale i soggetti principali dell'indagine, Vincenzo Alvaro, 47 anni, e Damiano Villari avevano affidato le loro speranze di rientrare in possesso dell'ingente patrimonio illecitamente acquisito.

Per arrivare al brillante risultato, cristallizzato nel provvedimento del Tribunale reggino, la Procura e i finanzieri, nell'arco degli ultimi ventiquattro mesi, hanno sviluppato indagini tecniche, investigazioni finanziarie e bancarie, nonché informazioni tratte da segnalazioni di operazioni sospette, provenienti dagli intermediari finanziari.

Quanto agli indagati va ricordato come Vincenzo Alvaro sia, tutt'ora, un esponente di spicco dell'omonima cosca più nota come "Testazzi" o

"Cudalonga", egemone a Cosoleto e nei comuni limitrofi e con importanti ramificazioni nella Capitale. Alvaro si è rivelato la mente "operativa" della cosca fuori regione sin da quando, nel 2001, trasferitosi a Roma per scontare un periodo di sorveglianza speciale si faceva assumere come aiuto cuoco nel "Bar California", locale poi acquisito dalla famiglia Alvaro che aveva investito ingenti proventi delle attività illecite della cosca nell'acquisto di numerosi esercizi commerciali, operativi nel settore della ristorazione di alto livello. E a questo proposito il Tribunale ha evidenziato l'esistenza di «un vero e proprio sistema occulto di accaparramento e gestione di attività economiche nella città di Roma facente capo a Vincenzo Alvaro» che nella Capitale conduceva un'esistenza da nababbo. In via Budapest possedeva un edificio su tre piani con altrettante piscine. «Entrando in quegli appartamenti — chiosa un ufficiale delle Fiamme Gialle — sembrava di trovarsi nei saloni del Quirinale». E quando ad Alvaro è stato chiesto perché aveva fatto costruire una piscina su ognuno dei tre piani lui se l'era cavata con una battuta di spirito tirando in ballo i figli: «I ragazzi — aveva detto — si sarebbero stancati a salire e scendere per fare un tuffo». A conferma della enorme disponibilità di fondi c'è stato il ritrovamento sui conti correnti intestati all'ex aiuto cuoco di 1 milione e mezzo di euro.

L'altro personaggio dell'inchiesta è Damiano Villari, inizialmente soltanto prestanome degli Alvaro, con il passare del tempo, però, ha assunto un ruolo di maggiore rilievo nell'ambito delle strategie economiche della cosca fino a ritrovarsi intestata la proprietà del "Cafè de Paris". Anche Villari ha raggiunto la capitale da circa un decennio, provenendo da un piccolo comune della fascia aspromontana tirrenica del reggino, dove faceva il barbiere ed era privo di qualsiasi ricchezza o mezzo di sostentamento. Dalle indagini è emerso come Vincenzo Alvaro, attraverso la moglie, sia strettamente legato al ramo sino-polese della famiglia anch'esso in forte difficoltà dopo la scomparsa del capostipite Domenico (classe 1924) e il recente arresto, ad opera della Polizia di Reggio di Cosimo Alvaro (classe 1964).

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS